

Lotta ai tumori, a che punto è la notte?

Pubblicato: Mercoledì 5 Giugno 2019



Lotta ai tumori, a che punto è la notte? Se questa domanda me la fossi posta nel **maggio del 2005** tra le righe della prima relazione da **presidente di Varese per l'Oncologia Onlus** avrei avuto difficoltà a non scuotere la testa. C'erano ferite fresche, personali e condivise con altri, **l'idea di avvistare una luce nel buio, un'alba dopo le tenebre, era assai improbabile**. C'erano i report della ricerca scientifica che contemplavano ancora numeri poco incoraggianti in fatto di guarigioni o di sopravvivenze. E c'era nei nostri luoghi di cura una situazione strutturale non all'altezza di un presidio con ottime professionalità ma con insufficienti risposte alle esigenze dei malati. Di quei malati.

Letti di degenza dedicati, zero o quasi. Un day hospital che faceva scrupolosamente il day hospital e che alle cinque del pomeriggio chiudeva i battenti affidando a un numero verde eventuali richieste urgenti. Necessità per i medici, nei casi gravi, di indirizzare i pazienti in altri ospedali, a Milano, a Pavia. Tutto questo sa chi ci è passato o chi è stato testimone di uno scenario che cozzava con il profilo distinto di un'azienda ospedaliera e universitaria nella quale lavoravano clinici di sicuro spessore.

Solo un gruppo di pazzi visionari poteva illudersi di cambiare qualcosa dando vita a un'associazione no profit. Ma che cosa potevamo fare se l'ospedale maggiore aveva i malati di cancro sparpagliati nei vari reparti, se l'Oncologia dava l'impressione di essere considerata una specialità sulla quale le alte sfere avevano investito poco o nulla fino a quel momento? Potevamo rattoppare non incidere. Per incidere bisognava che il Rione Sanità facesse qualche passo importante. Lo fece proprio mentre i visionari si organizzavano spinti da non frequente entusiasmo e da non scontato spirito di appartenenza. Forse lo fece proprio perché i visionari si organizzavano spinti da non frequente entusiasmo e non scontato spirito di appartenenza. E la scossa ci trovò preparati.

Arrivarono letti: un reparto di degenza a Varese, un day hospital a Cittiglio, un ambulatorio a Luino. Arrivarono **le Simultaneous Home Care**, dapprima finanziate dalla nostra Onlus, poi recepite da un protocollo regionale. Arrivarono i **trasporti gratuiti** casa-ospedale-casa per pazienti fragili, un attrezzato **laboratorio di trucco e parrucco**, consulenze di **psicoterapia** e **fisioterapia** a chi ne aveva bisogno. Sanità pubblica che cura, privati che l'affiancano prendendosene cura: binomio vincente.

Sotto il traguardo dei quindici anni di attività – tanti ne sono passati e **ci apprestiamo a celebrarli il 9 giugno**– prevale su tutto un sentimento di **sincera gratitudine** rivolto alle centinaia di persone alle quali abbiamo toccato il cuore con le nostre iniziative. Poi penso ai **tanti pazienti** che in questi quindici anni sono stati curati meglio nei nostri ospedali, più vicino alle loro case, addirittura nelle loro case. Penso alle **borse di studio** procurate a giovani camici bianchi che hanno imparato a fare gli oncologi a Varese. Penso ai visionari che si sono rivelati profeti. E penso, infine, al **sistema sanitario nazionale** che al netto di brutte pagine è qualcosa di cui **il nostro Paese deve andare fiero**.

Sere fa in tv c'era un ex ministro, Carlo Calenda. Ha raccontato i guai di sua moglie curata per una leucemia recidivante, sottoposta a trapianto di midollo. “Sapete quanto mi è costato questo calvario sul piano economico?”, ha detto Calenda. “Non mi è costato un centesimo. In America per una terapia tanto complessa, quanto routinaria, mi avrebbero presentato un conto da un milione di dollari. Da garantire in anticipo consegnando la carta di credito all'atto del ricovero”. Ecco, allora, il messaggio: uno vede i telegiornali, sente i nostri leader, non prova più rabbia, ma sgomento. E tuttavia l'Italia che i nostri padri

si sono immaginati uscendo vivi dalle due guerre mondiali è **un'Italia che non lascia indietro nessuno**, almeno sul fronte delle cure e della salute.

Oggi e così, ieri è stato così, **domani**? Molto dipende anche dalla responsabilità sociale che Varese per l'Oncologia, nel suo piccolo, si è assunta donando un aiuto a chi aiuta una vita. Il giudizio ragionato lo daranno quanti volessero raccontare questa storia. Noi ci accontentiamo del segno indelebile che questa avventura solidale ci lascia dentro. Quindici anni dopo.

Gianni Sparta

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it